

18 agosto 1946 La Strage di Vergarolla (Pola)

La strage di Vergarolla, fu causata dall'esplosione di materiale bellico, avvenuta sulla spiaggia di Vergarolla a Pola.

Il 18 agosto 1946, sulla spiaggia di Vergarolla, si sarebbero dovute tenere le tradizionali gare natatorie per la Coppa Scarioni, organizzate dalla società dei canottieri "*Pietas Julia*". La manifestazione aveva l'intento dichiarato di mantenere una parvenza di connessione col resto dell'Italia e il quotidiano cittadino "*L'Arena di Pola*" reclamizzò l'evento come una sorta di manifestazione di italianità.

La spiaggia era gremita di bagnanti, tra i quali molti bambini. Ai bordi dell'arenile erano state accatastate - secondo la versione più accreditata - ventotto mine antisbarco - per un totale di circa nove tonnellate di esplosivo - ritenute inerti in seguito all'asportazione dei detonatori. I documenti delle indagini della Corte Militare di Inchiesta, conservati negli archivi di Londra, e recentemente utilizzati per la prima volta nel volume dello storico Gaetano Dato dedicato alla strage, parlano invece di 15-20 bombe antisommersibile tedesche, accompagnate da tre testate di siluro, quattro cariche di tritolo e cinque fumogeni. Alle 14,15 l'esplosione di questi ordigni uccise diverse decine di persone. Alcune rimasero schiacciate dal crollo dell'edificio della "*Pietas Julia*". Secondo le rilevazioni di Dato, basate sui documenti della polizia alleata, della corte militare di inchiesta, dei cimiteri di Pola e dell'anagrafe di Pola, i morti identificati furono 65, i resti ritrovati corrispondevano a 109 o 110 o 116 diversi cadaveri e 211 furono i feriti. Quasi un terzo erano bambini o avevano meno di 18 anni. Sembrano inoltre accreditati cinque anonimi dispersi.

L'ospedale cittadino "*Santorio Santorio*" divenne il luogo principale della raccolta dei feriti: nell'opera di assistenza medica si distinse in particolar modo il dottor Geppino Micheletti, che nonostante avesse perso nell'esplosione i figli Carlo e Renzo, di 9 e 6 anni, oltre al fratello e alla cognata, per più di 24 ore consecutive non lasciò il suo posto di lavoro.

Il consiglio comunale di Pola si radunò d'urgenza e inoltrò una protesta formale al comando supremo alleato del Mediterraneo, all'ammiraglio Ellery Stone, capo della

Commissione Alleata di Controllo a Roma, al Comando del Corpo al quale appartenevano le truppe di stanza a Pola, al Colonnello del Governo Militare Alleato della Venezia Giulia di Trieste e dell'*Area Commissioner* di Pola. Le autorità furono fermamente invitate a *"stabilire le responsabilità"* della strage.

Il modo di riportare la notizia della strage di Vergarolla nella stampa italiana in qualche modo può essere considerato un indicatore della rovente temperie politica dell'epoca, nonché della difficoltà di recepire notizie da una zona ancora formalmente parte del territorio italiano, ma di fatto separata da esso.

La prima segnalazione del quotidiano del PCI l'Unità fu del 21 agosto 1946, a esequie avvenute. Il titolo è *"Gli anglo-americani responsabili della strage di Pola"*, ed in esso si dà spazio alla notizia secondo cui il vescovo di Pola avrebbe *"stigmatizzato con roventi parole le autorità angloamericane, che presidiano la zona, chiamandole "responsabili" della tragedia per non aver rimosso le mine dalla spiaggia, dove erano state gettate dalla marea, per non averle disinnescate dopo averle lasciate sulla spiaggia"*. La tesi del quotidiano - nonostante i vari sospetti sull'ipotesi dell'attentato doloso - è che si sia trattato di una disgrazia, dovuta all'incuria degli angloamericani.

Il giorno successivo, l'Unità riportò un *"rapporto telegrafico della Camera del Lavoro di Pola"* secondo il quale il numero delle vittime sarebbe salito a *"oltre 100"*, ma la tesi è sempre quella della *"sciagura dovuta ad incuria dei colpevoli"*. È da notare che il quotidiano comunista italiano in quegli stessi giorni conduceva una continua campagna di stampa in difesa degli interessi jugoslavi nella regione, contro *"i servi del fascismo e dell'Italia fascista"* che contrapponendosi alla Jugoslavia assieme agli Stati Uniti, avevano portato l'Europa sull'orlo di una nuova guerra.

La Nuova Stampa di Torino diede la notizia il 20 agosto, intitolando *"Sventura a Pola"* e inserendo nel sommario l'interrogativo: *"Si tratta di un attentato?"*.

Il comando inglese, attivò immediatamente la Polizia Civile. Né la polizia, né la Corte, riuscirono a determinare le responsabilità della strage, aumentando i dubbi su alcune circostanze. La relazione finale della Corte raggiunse le seguenti conclusioni:

- gli ordigni erano stati messi in stato di sicurezza ed in seguito controllati varie volte, sia da militari italiani, sia alleati. Un ufficiale britannico di nome Klatowsky affermò di aver ispezionato tre volte le mine - l'ultima il 27 luglio - concludendo che le stesse potessero essere fatte esplodere solo intenzionalmente;
- testimoni diretti - fra i quali uno dei militari inglesi feriti - avevano affermato che poco prima dell'esplosione avevano udito un piccolo scoppio e visto un fumo blu correre verso le mine;
- il comandante della 24^a Brigata di fanteria inglese- M. D. Erskine - segnalò che le mine non erano né recintate né sorvegliate, proprio perché ritenute inerti e non pericolose. Erskine espresse nella relazione finale il parere secondo cui *"Gli ordigni sono stati deliberatamente fatti esplodere da persona o persone sconosciute"*.

In quel periodo l'Istria era rivendicata dalla Jugoslavia di Tito, che l'aveva occupata fin dal maggio 1945. Pola invece era amministrata a nome e per conto degli Alleati dalle truppe britanniche ed era quindi l'unica parte dell'Istria al di fuori del controllo jugoslavo.

Il 13 settembre 1943 il Comitato Popolare di Liberazione (CPL) dell'Istria - formalmente composto da croati e italiani della regione, ma dominato completamente dai primi - proclamò a Pisino l'annessione della regione alla Croazia; il 25 settembre il proclama venne ribadito a Otočak dal Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia. Il 30 novembre entrambi i proclami vennero fatti propri a Jajce dal Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia. Parallelamente, ad Aidussina un'assemblea popolare slovena proclamò l'annessione del Litorale sloveno (intendendo con questo termine in linea generale una parte dell'antico Litorale austriaco, comprendente Gorizia, la costa fino a Grado, Trieste e l'Istria nord-occidentale).

Al termine delle ostilità, i territori in questione furono l'oggetto di una delle maggiori contese politico/diplomatiche del dopoguerra. Inizialmente occupati quasi per intero dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il 9 giugno 1945 vennero divisi in due zone - A e B - separate da un confine chiamato Linea Morgan.

All'interno della zona A l'amministrazione militare sarebbe dipesa dalle forze angloamericane, mentre le forze armate jugoslave avrebbero amministrato militarmente la zona B.

La città di Pola venne inclusa nella zona A, divenendo una sorta di enclave circondata dal territorio della zona B. Al tempo era la maggiore città istriana a maggioranza italiana, in larga parte contraria all'annessione alla Jugoslavia.

Questo stato delle cose - secondo gli accordi fra gli angloamericani e gli jugoslavi - sarebbe stato modificato in seguito alle trattative di pace.

Ciò creò di fatto una situazione del tutto particolare, essendo garantita a Pola - a differenza del resto dell'Istria - la libertà di espressione dei propri sentimenti nazionali, la pubblicazione di stampa non controllata dal Partito Comunista Jugoslavo e perfino una certa libertà di organizzazione di manifestazioni politiche pubbliche, sempre sotto il controllo delle forze militari angloamericane.

L'idea dell'abbandono di Pola da parte della *"larghissima maggioranza"* dei cittadini era maturata mesi prima della strage di Vergarolla. Le feroci contrapposizioni fra i filoitaliani e i filojugoslavi erano condite da accuse e minacce, e la radicalizzazione della frattura non lasciò ai perdenti *"alcun margine di accettazione della soluzione avversa"*. Complessivamente, la popolazione di Pola ritenne di trovarsi di fronte ad un'alternativa secca: o rimanere nella propria città in balia di un potere che non offriva nessuna garanzia sul piano della sicurezza personale, né su quello della libera espressione del proprio sentire nazionale e politico, oppure abbandonare tutto per prendere la via dell'esilio. Le notizie trapelate a maggio del 1946 in merito all'orientamento delle grandi potenze riunite a Parigi a favore della cosiddetta *linea francese* - che assegnava Pola alla Jugoslavia - rappresentarono un fulmine a ciel sereno: in città si era infatti convinti che il compromesso sarebbe stato raggiunto sulla *linea americana* o sulla *linea inglese*, che avrebbero lasciato la città all'Italia. Nell'estate del 1946 l'esodo era già un'opzione molto concreta. Tuttavia, nella memoria collettiva della popolazione la strage di Vergarolla venne ritenuta come un punto di svolta, in cui anche gli incerti si convinsero che la permanenza in

città alla partenza degli Alleati sarebbe stata impossibile.

A marzo del 2008, "Il Piccolo" pubblicò una serie di quattro volumi sulla storia di Trieste, a cura di Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino. Nel terzo di questi volumi, gli autori riportarono il testo di un'informativa riguardante la strage di Vergarolla, secondo la quale l'esplosione sarebbe stata in realtà un attentato pianificato dall'OZNA (il servizio segreto jugoslavo). Nell'informativa - datata 19 dicembre 1946 e intitolata "Sabotage in Pola" - si indica anche il nome di Giuseppe Kovacich come agente dell'OZNA, nonché uno degli esecutori materiali dell'attentato stesso.

Per quasi cinquant'anni, in Jugoslavia prima e in Croazia poi, non si parlò della strage di Vergarolla: il più cruento fatto della storia cittadina avvenuto in tempo di pace.

Il 13 aprile del 2017 è avvenuta la prima commemorazione congiunta italo-croata delle vittime della strage. Nel corso della loro visita in Istria, i ministri italiani degli affari esteri Angelino Alfano e della salute Beatrice Lorenzin hanno incontrato a Pola gli omologhi croati Davor Ivo Stier e Milan Kujundzic, deponendo insieme a loro una corona di fiori sul cippo di Vergarolla. Nell'occasione è stata anche conferita alla memoria del dottor Micheletti la Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica della Repubblica Italiana.

Una lapide commemorativa della strage è stata posta dalla Federazione Grigioverde e dalla Famiglia Polesana a pochi metri dalla Cattedrale di San Giusto a Trieste.